
LE ORIGINI

Il palazzo Arcivescovile di Lucca, alle spalle della cattedrale di San Martino, all'ombra del baluardo di San Colombano che interrompe il perimetro delle mura cittadine, accoglie nelle sale del secondo e del terzo piano uno dei più importanti archivi del mondo: l'Archivio Arcivescovile di Lucca. Il nucleo documentario ha fama internazionale

Ingresso Sala Studio



da secoli fra gli studiosi del passato e del presente, italiani e stranieri – Mabilion, Muratori, Bonghi, Paoli, Lupi, Schiaparelli, Momsen, Lowe, Steffens, Duchesne, Kehr per citarne alcuni – che lo definiscono “*prezioso scrigno di tesori del passato, inestimabili per antichità e valore*”.

Un caso davvero unico non solo fra gli archivi ecclesiastici, ma anche fra quelli civili italiani, un “*amplissimum tabularium venerandae antiquitatis cui parem in Italia difficile invenias*”, come dice Ludovico Antonio Muratori nel I volume delle *ANTIQUITATES ITALICAE MEDII Aevi*.

L'ARCIDIOCESI

La Diocesi di Lucca ha origini molto antiche che si fanno risalire al II-III secolo d.C. In realtà, le più antiche fonti, una documentaria, l'altra archeologica, rimandano al secolo successivo. Il documento storico cui si fa riferimento, infatti, è datato all'anno 343, ed è la sottoscrizione del vescovo di Lucca, Massimo, al Concilio di Sardica, l'attuale Sofia, in Bulgaria: “*Maximus a Tuscla de Luca*”. La presenza di un vescovo lucchese a un Concilio che ebbe una notevole rilevanza, vista la partecipazione di 170 vescovi e,

che per di più si svolse in una terra così lontana, induce a pensare che a Lucca dovesse esistere da tempo una comunità cristiana molto ben radicata e guidata da un pastore. La fonte archeologica, invece, è rappresentata dai risultati delle campagne di scavi, condotte tra il 1969 e il 1992, che hanno riportato alla luce, nel cuore della città, le vestigia di una basilica paleocristiana, datata al IV-V secolo e dedicata a Santa Reparata, identificabile come la prima cattedrale. Con il passaggio alla chiesa di San Martino della funzione episcopale, nel corso dell'VIII secolo o prima, Santa Reparata svolse il ruolo di pieve urbana. Infatti, nelle sue vicinanze, sull'area di probabili terme romane del I-II sec. d.C., è stato rinvenuto l'alveo di un battistero, intitolato a San Giovanni, primitivo fonte battesimale della città.

Fin dalle sue origini, la Diocesi fu sede vescovile riconosciuta come direttamente soggetta alla Sede Apostolica. L'autorità dei vescovi lucchesi comincia ad affermarsi con l'invasione longobarda, per l'acquisizione di vasti possedimenti in diverse aree della Toscana sino alla Maremma: Lucca per diversi secoli fu la vera capitale della Marca di Tuscia e i suoi presuli, scelti nell'ambito dell'aristocrazia longobarda e poi franca, svolsero nella regione un ruolo importante, anche politico, che oltrepassava i confini diocesani. Tra il 970-980 e il 1100 circa continuano la loro opera di rafforzamento, legando a sé i ceti eminenti del territorio diocesano e stabilendo con essi rapporti di tipo vassallatico, utilizzando lo strumento del "livello".

Gli anni della riforma "gregoriana", invece, furono anni delicati. I vescovi, riformatori e di origine milanese – Giovanni II (1023-1056), Anselmo I da Baggio (1056-1073), divenuto papa con il nome di Alessandro II, ma rimasto vescovo di Lucca durante il suo pontificato, e suo nipote Anselmo II (1073-1086) – dovettero affrontare l'ostilità

di gran parte del clero cittadino e in particolare dei canonici della cattedrale, restii ad accettare la regola della vita comune e del rispetto del celibato.

Nel 1120, con papa Callisto II, i vescovi di Lucca ottengono il privilegio dell'uso del *pallio*, riconosciuto solitamente agli arcivescovi metropolitani e, quindi, la possibilità di indossare il *pilòolo* o zucchetto rosso e fare uso nelle celebrazioni della croce astile dei metropolitani. Alla metà del XIV secolo assumono il titolo di *comes* e l'imperatore Carlo IV, nel 1387, riconosce ad essi la potestà di concedere il dottorato in *Jus Civile e Canonico*, in *Filosofia e Medicina*, di creare notari e cavalieri e di legittimare i nati da rapporti adulterini.

Con il XV secolo, la Diocesi è retta da vescovi di origine francese o comunque non lucchesi e non sempre effettivamente residenti in città. Il clero canonico invece continua ad essere reclutato nel ceto magnatizio o, durante i governi signorili, fra i componenti delle famiglie fedeli al signore. Nel XVI secolo, la Chiesa lucchese conosce il dramma della Riforma. A Lucca, il potere politico fu il vero protagonista della repressione del dibattito religioso, attraverso due magistrature: l'Ufficio sopra la Religione e l'Ufficio sopra la Giurisdizione, che svolsero le funzioni di controllo e, per alcuni aspetti, di governo della disciplina ecclesiastica e dell'ortodossia confessionale. L'attività dei due uffici ebbe una pesante ricaduta sui rapporti fra potere episcopale e potere civile, che rimasero critici per tutto il XVII secolo. Il XVI e il XVII furono anche i secoli degli smembramenti del territorio diocesano, avviato verso una progressiva e inarrestabile erosione. La Chiesa di Lucca conoscerà poi un unico successo, nel secolo successivo, quando papa Benedetto XIII, conferirà ai suoi vescovi il titolo dignitario di arcivescovi e erigerà la Diocesi in Arcidiocesi (11 sett. 1726), scongiurando per il vesco-

vo di Lucca l'obbligo di sottoporsi alla giurisdizione metropolitana di quello pisano.

Riguardo l'estensione del territorio della Diocesi non si può affermare nulla di preciso prima del 1260, anno in cui fu eseguito l'*Estimo di tutte le chiese, monasteri e luoghi pii della Diocesi*, per la riscossione della decima papale. Questo documento, sebbene incompleto – mancano infatti le chiese e i luoghi pii privi di rendita – offre un quadro esaustivo dell'estensione della Diocesi nel XIII secolo. Essa comprendeva oltre 770 fra chiese, monasteri, ospedali e luoghi pii, distribuiti su un territorio che confinava a nord con l'antica Diocesi di Luni e la Diocesi di Modena, ad est con la Diocesi di Pistoia e di Firenze, ad ovest con la Diocesi di Pisa, a sud si estendeva – inglobando il Valdarno inferiore, la Valdelsa e la Valdera, i territori di Montopoli, Santa Croce sull'Arno, Fucecchio ed il castello di San Miniato, costruito proprio su iniziativa dei vescovi di Lucca – fino ai confini della Diocesi di Volterra.

Questa estensione territoriale, che travalicava di gran lunga i confini del territorio della Repubblica, subì notevoli riduzioni fino a giungere all'attuale estensione, con i ripetuti smembramenti, imposti essenzialmente per ragioni di equilibrio politico tra il XVI e il XIX secolo. I territori smembrati andarono a costituire nuove Diocesi – Pescia, San Miniato, Massa e Carrara – o sono ceduti ad altre Diocesi, è il caso del Barghigiano passato all'Arcidiocesi di Pisa.

LA SEDE

La sede dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca è il palazzo Arcivescovile.

Il primo nucleo del palazzo – che sostituì il più antico palazzo vescovile che sorgeva nei pressi della cattedrale paleocristiana di Santa Reparata – è stato costruito nella pri-



Lo scalone d'ingresso per l'Archivio

ma metà del XIII secolo sui resti delle mura romane, nella parte sud della città. Il vescovo Roberto (1202-1225) ne fu il promotore e ne prese possesso nel 1224, come testimonia l'epigrafe dedicatoria ancora leggibile al piano terra, nell'ingresso dell'ala più antica.

L'edificio medievale, di dimensioni piuttosto ridotte rispetto all'attuale, è stato nel corso dei secoli ripetutamente ampliato. Il primo intervento fu l'aggiunta di una nuova costruzione a nord e l'innalzamento di due piani dell'edificio esistente. I lavori, databili alla seconda metà del XV secolo, furono

promossi dal vescovo Stefano Trenta (1448-1477) e nacquero dall'esigenza di dare una più adeguata sistemazione agli uffici di Curia, che ancora oggi sono qui ospitati. Il secondo piano ospitò invece il grande salone per le riunioni del clero e l'appartamento privato del vescovo, con il suo personale "studiolo", che fu decorato a "grottesche", secondo l'uso diffuso in epoca rinascimentale, nella seconda metà del XVI, probabilmente durante il vescovado di Bartolomeo (1546-1549) o di Alessandro (1549-1600) Arrigoni, ipotesi che si fonda sulla presenza di uno stemma vescovile con l'Arme degli Arrigoni affrescato su una parete.

Il palazzo è stato ulteriormente ampliato nel corso del XVII secolo per volere dei vescovi Girolamo Buonvisi (1657-1677) e Giulio Spinola (1677-1690).

Dal 1982 il secondo piano ospita l'Ufficio dei Beni Culturali, gli Archivi, le Biblioteche Arcivescovile e Capitolare e la Sala Studio.



Studiolo privato
dell'Arcivescovo

L'ARCHIVIO

L'Archivio Arcivescovile di Lucca è un vero e proprio Archivio Diocesano. Al nucleo principale, costituito dalla cospicua mole di documenti prodotti dai Vescovi, poi Arcivescovi di Lucca, e dagli apparati di Curia nel corso della loro millenaria attività, si sono aggiunti una miriade di ulteriori nuclei documentari di pertinenza di altri enti ecclesiastici della Diocesi. Oggi, infatti, l'Archivio Storico Diocesano di Lucca costituisce un articolato complesso che si distingue per:

- *quantità* in termini di consistenza numerica di documenti conservati, di istituzioni e soggetti rappresentati;
- *qualità* in termini di antichità, unicità, universalità delle fonti, sia in riferimento a singoli documenti che a interi nuclei documentari.

L'Arcidiocesi di Lucca, consapevole di ciò e nel solco di un glorioso passato, continua a mettere a disposizione degli studiosi italiani e stranieri, questo immenso patrimonio documentario. All'attività ordinaria si affianca la realizzazione di interventi straordinari volti alla descrizione e al riordino del patrimonio documentario meno noto, ma altrettanto



Monsignor Pietro Guidi lavora ai registi delle pergamene

prezioso e all'aggiornamento degli strumenti di corredo storici. L'Archivio Storico Diocesano di Lucca ha aderito dal 2005 al *Progetto Nazionale di inventariazione e riordino degli Archivi delle Diocesi italiane*, promosso e sostenuto dalla Conferenza Episcopale Italiana e ha adottato per la produzione e l'aggiornamento degli inventari il software CEIAR. Diversi sono anche i progetti di valorizzazione che annualmente si concretizzano in attività convegnistiche e didattiche: un ciclo tematico di seminari e conferenze, visite e mostre d'archivio, laboratori didattici destinati alle scuole.

Con il provvedimento n. 846 del 7 dicembre 2007, il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, attraverso la Soprintendenza Archivistica per la Toscana, ha dichiarato l'Archivio Arcivescovile di Lucca "di notevole interesse storico".

L'attività scientifica di questo importante istituto archivistico è guidata da S.E. Mons. Sergio Pagano, Prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, in virtù dell'antico privilegio che nei secoli ha legato la Diocesi di Lucca direttamente alla Santa Sede e, per contiguità, il suo Archivio Storico a quello Vaticano.

La fama dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca è legata ai 13.000 documenti membranacei che conserva, ri-

Convegno internazionale:
Il patrimonio documentario della chiesa di Lucca. Prospettive di ricerca, novembre 2008



partiti in 5 raccolte diplomatiche: le pergamene sono concepite e collocate separate rispetto alla documentazione cartacea prodotta dai medesimi enti. I documenti datano a partire dall'anno 685, 1800 documenti, quasi tutti originali, sono anteriori all'anno Mille, oltre 150 sono carte longobarde, originali.

Si tratta di atti pubblici, privilegi, concessioni, mandati imperiali e papali e di altre autorità laiche ed ecclesiastiche, di atti d'amministrazione dei beni e del patrimonio del Vescovado poi Arcivescovado di Lucca (Diplomatico Arcivescovile, 7800 pergamene dal 685 alla fine del XVIII secolo), del Capitolo di San Martino (Diplomatico del Capitolo di San Martino, 4050 pergamene dal 774 al 1725), di Chiese, Monasteri e Conventi della città e della Diocesi, unitamente ad atti privati che riguardano i medesimi soggetti (Diplomatico dei Beneficiati di San Martino, 550 pergamene dal 1130 al 1803, Diplomatico del Decanato di San Michele in Foro, con 236 pergamene dal 881 al 1815). La quinta raccolta è frutto dell'attività commerciale di un antiquario lucchese, Giuseppe Martini (Borgo a Mozzano 1870 - Lugano 1944), con documenti particolarmente rari, proprio per la loro natura di "pezzi" da collezione (Raccolta diplomatica Giuseppe Martini, 500 pergamene dal 726 al 1793).

Alle raccolte diplomatiche si affianca il patrimonio archivistico, ripartito in 25 complessi documentari e fondi. Se ne ricordano solo alcuni, fra i più importanti. L'Archivio Arcivescovile, con i fondi della Curia (con 4100 unità appartenenti alle serie maggiori dal 1224 al 1950), della Mensa Arcivescovile (con oltre 1200 unità dal 1258 al



Il fondo diplomatico del Capitolo della Cattedrale

1910) e del Tribunale ecclesiastico, sezione civile e criminale (con oltre 1700 unità dal 1347 al XIX secolo). Una straordinaria continuità nella sede di conservazione di questi archivi (da sempre custoditi nel palazzo arcivescovile) ne ha garantito durante oltre un millennio una quasi completa integrità.

Come sopra accennato, oggi presso l'Archivio Arcivescovile si conservano anche gli archivi di altri soggetti ecclesiastici: l'Archivio del Capitolo della cattedrale (3500 unità, dal 1220 agli inizi del XX secolo), quello dei Cappellani e Beneficiati di San Martino (con oltre 700 unità che vanno dal XIII al XIX secolo), del Capitolo, del Decanato e del Seminario di San Michele in Foro (si tratta di circa 430 unità dal 1336 al 1906), dell'Opera di Santa Croce, la fabbrica deputata alla costruzione e alla manutenzione della cattedrale (circa 780 unità, 1400 - XX secolo, ma con una lacuna per i secoli XVI-XVII), la Collezione Giuseppe Martini, già citato, le carte di Raffaello Baralli che consistono in oltre 60 cartelle di documenti e autografi, lastre e riproduzioni fotografiche (1880-1924) e oltre 150 unità librerie. Raffaello Baralli, nato a Camugliano di Lucca nel 1862 fu professore di Paleografia musicale e contribuì agli inizi del Novecento alla rinascita del canto gregoriano, opera per la quale raggiunse fama europea. Morì a Lucca nel 1924. Un caso particolare è rappresentato dal patrimonio costituito dal complesso degli Archivi degli Enti ecclesiastici e

ASDL, fondo
Demanio
e *Commissione*
ecclesiastica, 1804-1846

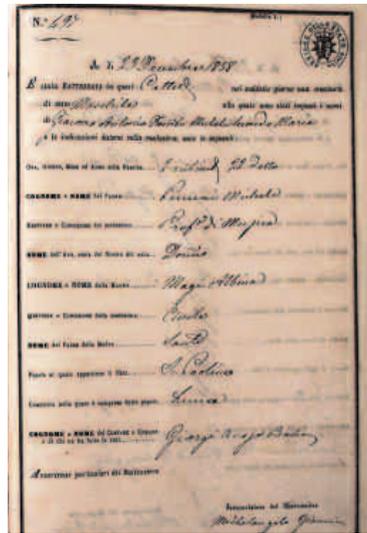


religiosi soppressi in epoca napoleonica. Tale documentazione è solitamente conservata negli Archivi di Stato. A Lucca, invece, quando la Commissione mista, demaniale ed ecclesiastica incaricata con la Restaurazione di procedere alla “ridotazione” della Chiesa lucchese, completò i suoi lavori intorno al 1840, venne deciso che la mole documentaria dei singoli enti, unitamente a quella da essa stessa prodotta, rimanesse presso l’Arcivescovado.

Tuttora continua l’afflusso di documentazione storica proveniente in particolare dalle parrocchie soppresse o accorpate ad altre nell’ambito del territorio diocesano. Si citano solo alcuni esempi fra gli archivi delle più importanti parrocchie di città: l’Archivio dei Battesimi e della Parrocchia di San Giovanni e Reparata (con oltre 280 registri che vanno dal 1444 al 1808), l’Archivio della parrocchia della cattedrale di San Martino (180 unità, dal 1809 al 1960), gli Archivi delle parrocchie di San Paolino e di Sant’Alessandro non ancora censiti.

Istituzioni ecclesiastiche e civili, enti pubblici e privati, singole personalità per motivi diversi continuano ad identificare l’Archivio Arcivescovile di Lucca come l’istituto di conservazione più prestigioso e sicuro per il deposito delle proprie carte.

Si ricorda anche che all’Archivio Storico Diocesano sono annesse, oltre



ASDL Parrocchia di San Giovanni e Reparata, *Battesimi* n. 123, battesimo n. 497, Puccini Giacomo

La Biblioteca arcivescovile





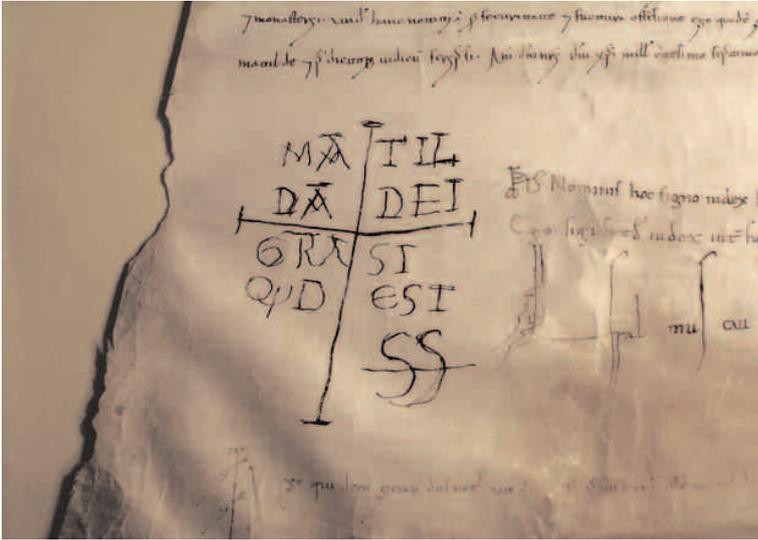
Codici della Biblioteca
Capitolare Feliniana

alla biblioteca d'archivio, due biblioteche storiche: quella Arcivescovile e quella Capitolare. La prima costituita da circa 1500 volumi, in massima parte a stampa dei secoli XVI-XVIII, ma anche da molti incunaboli e un centinaio di codici manoscritti dei secoli X-XIV, fra cui una storia di Roma di Eutropio del IX secolo. La seconda, invece, è quella fondata dal vescovo longobardo Jacopo (801-818) e arricchita, poi, dal vescovo Felino Sandei (1499 dimesso e poi 1501-1503) e detta per questo in suo onore *Feliniana*. Felino lasciò questo patrimonio in eredità al Capitolo della cattedrale: una biblioteca di 635 volumi di cui 310 manoscritti, 320 incunaboli, 5 misti, tutti anteriori al XVI secolo, 150 codici miniati. Il codice più famoso è il ms. n. 490 dell'VIII secolo, prodotto dalla scuola scrittoria della cattedrale di Lucca ai tempi del vescovo Giovanni, una vera rarità per la varietà delle scritture antiche utilizzate dagli amanuensi e per le materie trattate.

DOCUMENTI PARTICOLARI

Alcuni fra i documenti che spiegano la ragione dell'unicità dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca sono di seguito descritti:

- *una fra le più antiche pergamene d'Italia, in originale datata 713-714 (Arc. *L75), al tempo del re Liutprando. Si tratta di una copia autentica del XI secolo di un atto di donazione del vescovo longobardo di Lucca, Talesperiano, emanato con il consenso del duca del Regno Longobardo, Walperto, rogato da Sicherardo, scriba;*
- *155 pergamene di epoca longobarda, tra originali e copie autentiche, distribuite fra le 5 raccolte (713-773), un nu-*



cleo unico e compatto, se si pensa che rappresenta la metà di tutte le pergamene di epoca longobarda conosciute in Italia, almeno di quelle censite e pubblicate fino ad oggi dagli studiosi. L'altra metà è disseminata fra diversi archivi laici ed ecclesiastici del territorio italiano, mai in una quantità così consistente. I documenti del periodo longobardo sono stati editi nelle *CHARTAE LATINAE ANTIQVIQRES* – serie I voll. XXX-XL, serie II LXII-LXXVIII – dedicati esclusivamente alle fonti lucchesi, opera collettiva dei più insigni paleografi e diplomatisti europei;

- 5 pergamene delle duchesse e contesse di Canossa, in originale, la prima è un diploma di Beatrice e della figlia Matilde, datato fra il 1066 e il 1076 (Cap. CC20); le successive quattro invece sono documenti della sola Matilde, tutti provvisti di sottoscrizione monogrammatica autografa della contessa. Il primo, del 1077 (Arc. +C15), è un placito, l'assemblea pubblica in cui la più famosa "regina" del Medioevo amministrava la giustizia; il secon-

ASDL,
Fondo diplomatico arcivescovile, ++129,
 Placito di Matilde di Canossa, 1107

do, del 1079 (Arc. + F 52), è un atto di donazione di beni e una conferma degli annessi privilegi al Vescovo e alla Diocesi di Lucca; il terzo, del 1105 (Cap. L 133), è una seduta in giudizio in cui Matilde decide in merito ad una controversia riguardo il Monastero lucchese di Pozzeveri; il quarto, del 1107 (Arc. ++I29), è un atto di conferma dei privilegi concessi alla Diocesi lucchese;

- *un nucleo consistente di atti, in gran parte in originale, emanati dalle massime autorità politiche del Medioevo, imperatori, sovrani e papi* e distribuiti fra le 5 raccolte, che testimoniano l'attenzione per il territorio lucchese e per i poteri locali da parte dei poteri universali. Si citano qui solo alcuni atti emblematici di valore storico generale, in quanto riconoscimenti e conferme di diritti pubblici, di possedimenti territoriali, concessioni di esenzioni e immunità destinati alle principali autorità ecclesiastiche lucchesi (vescovi e canonici del Capitolo della cattedrale): i diplomi di Carlo Magno (770), Carlomanno re dei Franchi (877), Berengario re d'Italia (905), Ottone I (962), Ottone II (981, 982, 996), Ottone III (998), la menzione

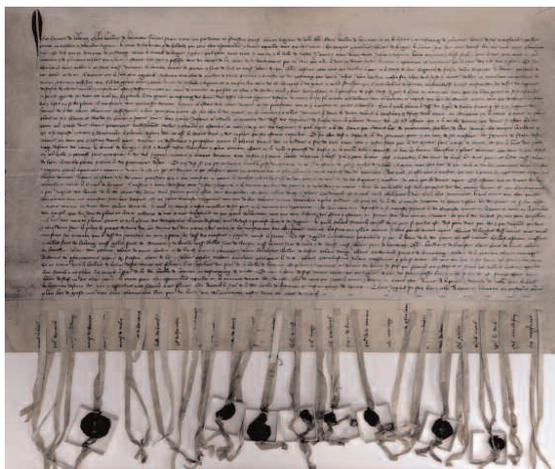
dell'incoronazione di Ludovico III imperatore da parte di papa Benedetto IV a Roma (901-905), i diplomi di Lotario e Ugo re d'Italia (932, 941, 993), Enrico II imperatore (1020), Corrado II con sigillo plumbeo originale (1038), Uberto II, conte di Maurienne e marchese d'Italia (1093), Corrado III imperatore (1101), Federico I Barbarossa imperatore (1164, 1178), Enrico VI imperatore (1124), Ottone IV imperatore (1209), Federico II di Svevia imperatore (1220, 1226), Carlo IV di Lussemburgo imperatore (1355, 1369). Per i pri-

ASDL,
Collezione Martini,
raccolta diplomatica,
Uberti comitis
Maurianae et Italiae
marionis
diploma, 1093



- vilegi concessi dai pontefici si citano le bolle papali, provviste nella maggior parte dei casi di sigillo, di Alessandro II (1070), Urbano II (1095), Pasquale II (1107), Callisto II (1120, 1123), Alessandro III (1176), Lucio III (1181), Celestino III (1184, 1194), Innocenzo III (1198, 1202), Onorio III (1216, 1218), Innocenzo IV (1244, 1245), Celestino V (1294), Bonifacio VIII (1296, 1297) Clemente V (1306-1315), Clemente VI (1351);
- *le più antiche sottoscrizioni autografe di giudici regi e imperiali*, che compaiono precocemente nei documenti lucchesi, a partire dall'anno 930, in forte anticipo rispetto ad altre aree geografiche, e sono i primi esempi della caratterizzazione professionale dei giudici;
 - *4 sigilli aderenti, di cera vergine, di epoca altomedievale* di estrema rarità, tutti di forma rotonda, di grande dimensione. I segni del tempo lasciano solo poche tracce della *legenda*, mentre è possibile intravedere ancora le effigi dei loro titolari: Carlo Magno re dei Franchi, sigillo aderente ad un documento del 770, Berengario I re d'Italia effigiato a mezzo busto, sigillo aderente ad un do-

ASDL,
Collezione Martini,
Raccolta diplomatica,
Investitura conti
di Hainault, 1358



cumento del 905, Ottone II di Sassonia imperatore effigiato a cavallo, sigillo aderente ad un documento del 984, Uberto marchese d'Italia effigiato a cavallo, sigillo aderente ad un documento del 1093.

- *un documento plurisigillato di area fiamminga*, unico esempio di plurisigillatura presente nell'ASDLu. Si tratta di un'investitura, non in latino, ma in una lingua antica dell'area olandese,



ASDL,
Terrilogi, Terrilogo
di Castiglione,
XVII secolo

con cui si ristabilisce l'alta, *mezzana* e bassa giustizia dei conti di Hainault ed Olanda sul feudo di Hergies, presso la città di Fransne, datato al 1358. I

sottoscrittori hanno sigillato la pergamena con piccoli sigilli in cera vergine su alcuni dei quali si intravede ancora l'effigie del feudatario. Il documento presenta infatti 21 stringhe di pergamena da cui in origine pendevano altrettanti sigilli in cera vergine. Oggi si conservano alcuni frammenti di 7 sigilli e un sigillo integro.

- *un nucleo di 44 pergamene con documenti di Santa Maria in Hyemalis*, la cattedrale d'inverno dei canonici decumani della città Milano, demolita tra la fine del XIV e l'inizio del XV per la costruzione dell'attuale Duomo cittadino. Il nucleo di documenti è tra quelli più antichi, compresi tra il 1033 e il 1279. Furono acquistati per la sua collezione privata dall'antiquario lucchese Giuseppe Martini;
- *27 registri dei rogiti del notaio lucchese ser Ciabatto*, appartenenti all'Archivio del Capitolo di San Martino, compresi tra il 1222 e il 1272. Un *unicum* per gli studiosi del notariato medievale, non solo in riferimento alla realtà lucchese, ma anche e soprattutto in relazione al contesto

- generale nazionale e internazionale, per la mole di atti rogati da un unico notaio e sopravvissuta ai secoli e per il lunghissimo periodo di attività: si conservano atti per oltre 50 anni ininterrotti di professione notarile;
- *il primo registro dei battesimi* di San Giovanni e Reparata del 1444, che raccoglie le più antiche registrazioni italiane anteriori al Concilio di Trento;
 - *il registro dei processi criminali* più antico di area toscana e italiana, datato al 1347;
 - *i 20 registri della serie delle Visite pastorali*, tutti precedenti il Concilio di Trento, fra le più antiche effettuate dai vescovi italiani (1357-1559);
 - *la più antica Cronotassi vescovile* certamente documentata e senza interruzioni a partire dall'anno 685 ad oggi;
 - *la raccolta di 250 Terrilogi* dei secoli XVII e XVIII, con la descrizione dei beni immobiliari delle parrocchie della Diocesi, corredati di mappe, opera di veri e propri agrimensori;
 - *i 4 registri di entrate e uscite dell'Abbazia di Montecassino*, datati fra il 1465-1471, sopravvissuti al bombardamento che ha distrutto gran parte dell'Archivio dell'abbazia durante la II Guerra Mondiale, portati a Lucca da Niccolò Sandonnini, abate commendatario del monastero benedettino, quando viene eletto vescovo di Lucca (1479-1499) e confluiti nel fondo della Mensa Arcivescovile;
 - *la registrazione, unico originale, del battesimo di Giacomo Puccini*, in data 22-XII-1858 (ASDLu, Lucca Battesimi, n. 248, Metropolitana 1856-1859, cc. 762r-v);
 - *un bifoglio membranaceo con il XIX e XX canto del Purgatorio di Dante Alighieri*, databile alla metà del XIV secolo.